

**Libri a stampa postillati.
Atti del Colloquio
internazionale, Milano,
3-5 maggio 2001**

a cura di Edoardo Barbieri
e Giuseppe Frasso, Milano,
CUSL, 2003, p. 430 (*Humanæ
litteræ*; 8)

Appaiono innegabili le suggestioni storiche e filologiche che scaturiscono dalla lettura di questo volume in cui sono raccolti, con alcuni aggiustamenti dei quali dà conto Edoardo Barbieri nella Postfazione, gli atti del convegno internazionale te-

nutosi a Milano nel 2001.

La consueta distanza cronologica – un paio d’anni – che separa la pubblicazione dei documenti dal momento dell’evento non danneggia l’attualità della tematica affrontata, né il vigore critico dei contributi proposti, che fotografano con puntualità uno stato dell’arte destinato necessariamente a mutare nel corso del tempo.

Il tema dei *postillati* – cioè quell’insieme di indagini bibliologiche e storiche che costituiscono lo studio di postille o annotazioni manoscritte aggiunte da noti o ignoti lettori all’interno di volumi a stampa – non è nuovo nelle discipline umanistiche, come testimonia la ricca bibliografia che accompagna i saggi. Negli ultimi anni, tuttavia, c’è stato un vigoroso aumento dell’interesse da parte di studiosi di varia estrazione che si sono venuti stringendo attorno a un argomento fortemente interdisciplinare. Ciascuno di essi ha cercato – e spesso trovato – nella disamina di uno o più libri con postille quel materiale inedito, talvolta imprevedibile, utile a confortare o ampliare gli orizzonti della propria ricerca.

Gli atti del convegno, organizzati in tre sezioni ben distinte, presentano soprattutto nella prima e seconda parte una lunga galleria di casi letterari, filologici e storici attestanti la pluralità dei soggetti d’indagine.

La sezione d’apertura, intitolata “Le ragioni e il metodo”, è costituita da cinque contributi. Quello preliminare e propedeutico di Giuseppe Frasso (“Libri a stampa postillati”) è seguito da alcune pagine di Bernard M. Rosenthal (*Ancora sui “postillati”*), intervento che in sede di convegno ebbe una posi-

zione conclusiva) e poi da tre saggi diversi tra loro ma accomunati dal fatto di affrontare tematiche metodologiche. Nel primo (*Libro postillato, libro usato*) Luigi Balsamo discute la natura e il ruolo culturale delle postille, esemplificando con una breve carrellata di casi le caratteristiche delle principali tipologie di annotazioni d'uso. Spiega così in che modo le postille marginali siano, o divengano, testimonianze preziose – sebbene talvolta un po' criptiche – di utilizzi molteplici da parte di lettori, possessori, fruitori. Nel secondo saggio (*Gli incunaboli e le postille*) Piero Scapecchi affronta un argomento più circoscritto, ma centrale soprattutto per i bibliotecari: quale rilievo sia da attribuire, in sede di catalogazione di un'edizione a stampa, alla descrizione delle postille manoscritte. L'autore non si sofferma soltanto sul come catalogare un'opera postillata, cioè sul come descrivere, e con che livello di dettaglio, la postillatura riscontrata; dimostra infatti anche, attraverso un circostanziato campionamento, che l'analisi delle postille può ricoprire un ruolo fondamentale per una corretta datazione o attribuzione geografica in caso di edizioni prive di coordinate tipografiche. Tale argomentazione non potrà non suscitare interesse, e

una conseguente maggior presa di coscienza professionale, da parte dei bibliotecari che più frequentemente vengono a contatto con quei materiali. Nel terzo saggio (*Le fonti dell'italianistica in Ungheria*) György Domokos sottopone al vaglio della comunità scientifica un progetto di catalogazione di testi – antichi e moderni, manoscritti e a stampa – utili allo studio dell'italianistica in area magiara. Il progetto si presenta di notevole impegno per la vastità dell'area cronologica coperta; infatti, se sono stati posti dei limiti alla ricerca per il censimento delle stampe (almeno nella fase iniziale soltanto incunaboli e cinquecentine), non sono stati invece prestabiliti confini analoghi per i manoscritti, con i quali si intende giungere anche al Novecento.

La seconda sezione nella quale sono stati organizzati gli atti è intitolata assai opportunamente "Nella selva dei postillati", e raccoglie sette densi interventi nei quali ciascun relatore dimostra la centralità dell'analisi del materiale postillato per indagini avviate su singoli autori o su testi adespoti. Questa la successione dei contributi: E. Ruiz García, *En torno a unas anotaciones "colombinas"*; P. Way, *A "Lutheran" copy of the editio-princeps of St. Augustine*; M.G. Bianchi, *Postille linguistiche di Lo-*

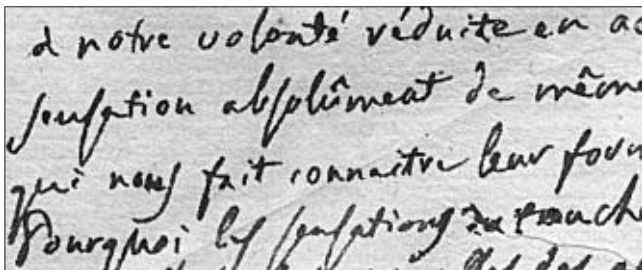
dovico Castelvetro al "Novellino"...; G. Petrella, *I libri annotati di Leandro Alberti*; M. Capizzi, *Pellegrino Morato lettore di Fortunio*; P. Pellegrini, *Giovanni Calfurnio e i commenti umanistici a Svetonio...*; E. Barbieri, *Indices librorum prohibitorum cum notis manuscriptorum*. La forte specializzazione letteraria e filologica di quasi tutti i saggi non permette a chi recensisce di addentrarsi criticamente in quelle aree, tuttavia consente di affermare *e contrario* che proprio dalla lettura di tanti casi specifici emerge in assoluto il valore dell'analisi delle annotazioni manoscritte come nuova (o semi-nuova) tecnica di raccolta informativa, trasversale alle discipline. Sono affrontati infatti in questa sezione argomenti che afferiscono sia alla storia intesa nel senso più lato (nella ricostruzione delle note forse dovute alla mano di Cristoforo Colombo), sia alla teologia e alla ecclesiologia (nell'analisi delle dense postille luterane all'opera di Sant'Agostino), sia alla filologia e alla linguistica. Il fatto che in sede congressuale siano convenuti soprattutto esperti di scrittori quattro-cinquecenteschi non impedisce naturalmente che specialisti di altri settori disciplinari o cronologici si avvalgano della medesima tecnica di ricerca, andando ad approfondire attraverso la lettura delle note manoscritte il pensiero di matematici, giuristi, medici, viaggiatori, naturalisti, romanzieri ecc., siano essi vissuti qualche secolo fa, oppure siano a noi più prossimi, o addirittura contemporanei.

Tra tutti gli interventi menzionati vorremmo comunque richiamare l'attenzione del lettore sul contributo di Edoardo Barbieri, che esamina il tema delle postille

riscontrate su numerosi esemplari dell'*Index* (o meglio degli *Indices*) *librorum prohibitorum*. La maggior riflessione su tale saggio si giustifica in questa sede in un'ottica di approccio biblioteconomico, ma trova fondamento anche nel fatto che, come la maggior parte delle tematiche legate alla nostra professione, l'argomento trattato risulta utilmente metadisciplinare, e quindi costituisce un banco di prova neutrale – immune cioè da possibili distorsioni dovute alla specificità delle singole branche di studio – sull'utilità e la funzionalità di un'analisi dettagliata delle postillature.

Barbieri introduce la questione, molto ampia, delle opere soggette a censura, delle modalità attraverso le quali la condanna poteva essere applicata, nonché delle tracce che l'attività censoria ha lasciato sui testi e soprattutto sugli strumenti utilizzati per effettuare il controllo, cioè gli *Indices*.

In generale, lo studio dell'organizzazione, burocratizzazione – e di conseguenza quasi banalizzazione – della censura, ci sembra di particolare fecondità critica, in quanto permette di valutare *dall'interno* (ossia attraverso la cognizione dei ferri coevi del mestiere) in che modo autori, editori, uomini di cultura si siano ingegnati a convivere con il pesante limite normativo, riuscendo, con meccanismi prevalentemente di autoconservazione e salvaguardia, ad alimentare una letteratura che ha comunque portato avanti per secoli scienze e coscienze dell'Europa intera. Non è tuttavia a questa provocatoria sfida quotidiana che accenna in particolare Barbieri, bensì all'altrettanto quotidiana operazione di censimento e con-



Particolare di postilla autografa del Manzoni (riprodotta su cd-rom nell'ambito del progetto Di.Re. della Biblioteca Braidense)

trollo, demandata in larga misura all'attenzione degli inquisitori, oltre che alla vigilanza del clero e delle autorità civili. Dopo un'interessante esemplificazione delle diverse forme editoriali rivestite dagli *Indices*, lo studioso affronta il difficile e spesso oscuro insieme di attività derivate dall'applicazione della legge ecclesiastica, e del suo contemperarsi con quella civile.

Dall'analisi delle postille lasciate dal domenicano Ugoni, inquisitore a Vicenza e poi a Venezia nel pieno del XVII secolo, si recupera uno spettro vario di interventi strettamente "tecnici" effettuati sul suo esemplare di *Index* (un'edizione romana del 1664, ora conservata nella Biblioteca di scienze dell'Università Cattolica bresciana), che veniva tenuto sempre aggiornato. L'Ugoni si è premurato infatti di postillare i già cospicui elenchi ufficiali con la segnalazione delle date nelle quali le censure romane venivano ratificate dall'autorità veneta o la menzione dei commi di una previgente normativa concordataria in materia tra i due stati; con le indicazioni di condanne locali non presenti nel testo camerale; con le specificazioni riguardanti alcune caratteristiche delle censure (non era sempre un'intera opera a venire condannata, ma talvolta solo alcune parti di essa); con correzioni di nomi e rimandi alfabetici utili a una più rapida consultazione dell'opera. L'inquisitore non ha mancato poi di corredare il testo di una prevedibile appendice manoscritta, contenente gli aggiornamenti sanzionatori di cui era venuto a conoscenza.

Attraverso una disamina attenta e dettagliata – corroborata con il ragguaglio di trac-

ce analoghe trovate in differenti esemplari degli *Indices*, appartenuti ad altri ecclesiastici – Barbieri ci spinge ad avvicinare con interesse nuovo tale particolare tipologia di repertori bibliografici, a metà tra il catalogo e il provvedimento normativo. Uno studio di ampia copertura geografica e cronologica porterebbe quindi più vicini al diuturno, ripetuto, esplicarsi dell'attività censoria, la quale, vista con la lente d'ingrandimento, sembra smarrire l'originario *furor* cattedratico che usualmente riteniamo le fosse peculiare, per divenire piuttosto un semplice, anche se non innocuo, provvedimento amministrativo.

La terza e ultima sezione degli atti ("Appunti per un progetto") è stata infine dedicata interamente all'escussione del progetto milanese di catalogazione dei postillati quattrocenteschi conservati alla Biblioteca Trivulziana, e consta di quattro contributi: G. Frasso, *Incunaboli trivulziani postillati: un censimento elettronico*; S. Brambilla, *Caratteristiche culturali e bibliologiche del progetto "Marginalia"* (lasciateci dire che questo nome pecca forse di eccessiva modestia!); C. Colombo, *La codifica TEI/XML applicata alla descrizione di incunaboli postillati*; B. Pagliari, *Per una bibliografia degli studi sui postillati*. La lettura consecutiva degli interventi porta in luce, al di là dei singoli argomenti affrontati con taglio specialistico (in particolare quello sugli standard informatici), la rilevanza del disegno scientifico sotteso alla preparazione e alla messa in opera del progetto stesso, ultimato nel corso del 2001, di cui si possono tuttora consultare le schede sull'omonimo sito <www.marginalia.it>.

Se ne ricava la sensazione che se uno o più lavori di tal genere potessero essere portati avanti e completati, e potessero inoltre "germinare" e "riprodursi" sviluppando dal loro interno nuove branche e nuovi settori di indagine, gli studi bibliologici in Italia farebbero un sostanziale passo in avanti in tempi non troppo lunghi, a tutto vantaggio delle generazioni di studiosi ancora di là da venire. "Marginalia" si inquadra in quel genere di progetti che per loro stessa natura si aprono su orizzonti estesi, nonostante prendano avvio da un campo d'indagine volutamente definito e circoscritto, e che sono pensati per produrre una conoscenza multipla. Infatti, il prodotto scientifico si sostanzia in un corposo censimento di oggetti e materiali bibliografici (gli incunaboli postillati e i contributi critici a essi relativi), e può quindi valorizzarsi grazie a una cospicua serie di indici e puntatori semantici destinati a proiettare i dati – che in prima battuta appaiono esclusivamente bibliologici – verso una fruttuosa dimensione multidisciplinare.

La lettura del volume della CUSL, nel suo insieme, lascia intuire che ci si potrebbe trovare a un momento cruciale: stiamo forse assistendo alla graduale, improrogabile genesi di una nuova branca di studi, annunciata a più riprese nel corso dei decenni ma ora in procinto di concretarsi? "Marginalia" e gli atti di questo convegno costituiscono indizi tangibili di tale progressiva maturazione. D'altronde, già tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento era accaduto qualcosa di simile nel campo della descrizione dei libri manoscritti: si conosceva da molto tempo l'importanza di

una corretta descrizione fisica dei codici, ma è stato solo per un lento e colto addensarsi delle competenze di una quantità di studiosi, a livello internazionale, che si è giunti all'ufficializzazione della disciplina poi battezzata codicologia. Crediamo che le *postille* possano in effetti costituire i nuovi "oggetti del desiderio" per specialisti di vari settori, sebbene, a motivo dei supporti sui quali furono vergate, toccherà forse soprattutto agli storici del libro, almeno in una fase iniziale, indagarne in modo organico le caratteristiche materiali, funzionali e culturali.

Flavia Cancedda

Biblioteca centrale "G. Marconi"
Consiglio nazionale delle
ricerche, Roma
f.cancedda@bice.rm.cnr.it